

APRILE 2008 - n° 103



UNA MEMORIA DA CONSEGNARE

Nelle pagine centrali riporto le meditazioni del Triduo Pasquale, sapendo di fare cosa gradita a quelle persone che a causa dell'età o della malattia, non certo per pigrizia, non hanno potuto partecipare alle Liturgie della Settimana Santa.

Spero possa essere utile anche alle numerose persone presenti per continuare a riflettere e a pregare.

La consegna dell'amore e della speranza, che abbiamo ricevuto da Gesù, come sua eredità, trovi in ciascuno di noi un terreno fertile, perché a nostra volta si riesca a consegnare questi beni preziosi ai fratelli, in un modo che ne ha tanto bisogno.

È il mio augurio e il nostro compito in questo tempo di Pasqua

don Marco

DIARIO DI MARZO

Appunti per ricordare, riflettere e ringraziare Dio

Venerdì 7 marzo CENA POVERA

La cena povera anche l'anno scorso ha costituito un momento particolare; quest'anno, non eravamo moltissimi, ma si respirava un clima simpatico, c'erano parecchi tavoli e più generazioni, davanti ad un sano riso bianco, il grana provvidenzialmente nevicato da angeliche mani. Patate bollite abbondanti aspettate senza fretta, tutto il tempo di mettersi in ascolto, di guardarsi l'un l'altro.

L'Oratorio ha una bellissima cucina, che viene organizzata con maestria a più mani.

Vien facile incontrarsi, e davvero tutti sono portatori di mondi interessanti e vivi. Ciascuno ha le sue piccole-grandi preoccupazioni, parlarne a volte apre strade nuove. Sorriderne insieme in ogni caso aiuta. Si sente parlare di cori, spettacoli teatrali di giovani e di più anziani, musicals, scambi culturali internazionali tra scuole. Nel suo piccolo ciascuno fa cose grandi, quasi senza accorgersene ed è bello poter condividere qualche pezzetto di vita.

Ma l'inatteso vien sempre dopo: questa volta a guardare *oltre* ci ha portato Paolo della Malpensa, presentatoci da Padre GianLuigi, il padre guardiano del convento, che ci ha proposto un sostegno ad un Progetto in Bolivia, dove è stato quest'estate.

Impepolato nei grandi problemi attuali relativi all'Aeroporto della Malpensa e della SEA in cui è il Responsabile per la sicurezza, ma ben documentato sui problemi di fondo ancora più complessi esistenti in Bolivia, dove ha vissuto a lungo e messo su famiglia (moglie boliviana e ben 4 figli), ci ha parlato di un luogo preciso che ha un nome musicale, Cochabamba, lo stesso che ha preso la vicina Cordigliera delle Ande, a 200 Km circa da La

Paz. Tra le due città il monte più alto è l'Illimani, m.6322.

Questo mondo oltre i 2000-3000 metri, grande tre volte l'Italia con 15 milioni di abitanti, diviso tra l'altopiano incaico dei campesinos e l'oriente boliviano dei Guarany (quello ancora delle missioni gesuitiche del film *Mission*) ricco di oro e diamanti, ha ora il primo presidente indio, Ivo Morales ed un futuro tanto difficile da *vedere* oggi. La cultura prevalente della coca, introdotta dagli americani non molti anni fa, e la migrazione verso le grandi città, che ha portato alla progressiva disgregazione familiare, sta facendo emergere gravi problemi sociali.

Quando Paolo ci ha raccontato della sua fabbrica di formaggi là, la speranza era anche nostra, ma quando ci ha detto come è finita, (vendendo la sua impresa ad una persona che si è poi rivelata interessata solo ad "imbiancare" soldi ottenuti con altri traffici) e come per lui è difficile avere speranza concreta a breve, abbiamo capito le ragioni del suo realistico pessimismo; e però, "*Ma se ascoltate mia moglie, la sentite, la speranza vera...*", ci ha detto.

Ecco, credo che cena povera è anche questo, sentirsi sull'orlo di precipizi, come in alta montagna, in cui ogni gesto individuale buono, calmo, vero ha un'importanza enorme e ti fa camminare attraverso i pericoli con la consapevolezza di non essere solo e che ogni tuo piccolo gesto è importante.

Cristina Calvi

“ATTIVA...MENTE”

Siamo ragazzi di prima, seconda e terza superiore che abbiamo scelto di mettere a disposizione parte del nostro tempo libero ad fare un servizio all'interno della comunità.

Attivamente è una proposta alternativa all'impegno delle guide, che consiste

nell'affiancare il gruppo missionario nelle diverse attività. Abbiamo più volte venduto i prodotti del commercio equo-solidale e in occasione della Giornata Missionaria abbiamo venduto torte e lavoretti di alcune signore del paese per aiutare il lebbrosario di Imperatriz in Brasile.

Attivamente è un'opportunità per raccogliere soldi da utilizzare per scopi importanti e aiutare i missionari in varie parti del mondo. Ora abbiamo deciso di sostenere un progetto, che consiste nella costruzione di casette in Bolivia per alcuni bambini che avendo perso i genitori, o avendo problemi in famiglia non hanno più una casa. Venerdì 7 marzo, dopo la cena povera, Padre Gianluigi ha illustrato a noi ragazzi e alla comunità presente, la situazione della Bolivia e il lavoro che sta facendo Suor Agnese per aiutare i bambini e le famiglie povere.

La proposta di attivamente è accessibile a tutti, infatti dobbiamo dare la nostra disponibilità circa due volte al mese, di cui una nel fine settimana per la vendita fuori dalla Chiesa parrocchiale al termine delle Messe.

Abbiamo deciso di iniziare questa esperienza perché volevamo aiutare le persone che hanno più bisogno di noi, poi abbiamo deciso di continuare perché è anche una bella esperienza di amicizia.

Sarebbe bello che i ragazzi che non hanno nessun impegno nella comunità si unissero ad attivamente in modo da creare un gruppo unito che oltre ad aiutare la comunità possa fare amicizia.

Margherita, Vanessa, Lorenzo, Davide,
Nicolò, Luca, Francesco e Giovanni

Domenica 9 marzo

INCONTRO CON I GENITORI dei bambini da 0 a 7 anni

Nel pomeriggio il gruppo "famiglie con bambini da 0 a 7 anni" si è ritrovato in oratorio per un incontro con don Marco.

Mentre i bambini venivano brillantemente intrattenuti dagli educatori e dai ragazzi di terza media (che ringraziamo di cuore per la loro disponibilità), molte mamme ed alcuni

papà hanno avuto un piacevole scambio di vedute con il nostro Parroco.

Dopo una breve introduzione, nella quale don Marco ha ribadito che l'obiettivo di questi incontri è creare delle relazioni con le famiglie in un periodo, quello in cui si hanno bambini piccoli, nel quale si tende ad isolarsi dalla comunità, è stato lasciato spazio alla discussione libera.

Gli argomenti trattati dai genitori che sono intervenuti, sono stati principalmente tre:

1. Tutti riconosciamo che è difficile parlare di Gesù ai bambini, spesso ci sentiamo inadeguati ed abbiamo paura di domande a cui non sappiamo rispondere. In questo la comunità oratoriana (e anche l'asilo delle suore, per chi lo frequenta) può essere di grande aiuto: gli argomenti possono essere accennati da altre persone, più abituate di noi, in modo che i bambini comincino ad avere familiarità con i concetti che non ci sentiamo all'altezza di affrontare. E' stato anche suggerito di utilizzare il gioco come strumento per raccontare il vangelo ai bambini (cosa che peraltro viene fatta, con i bambini più grandi che già frequentano l'oratorio, vedi la gara tra le classi attualmente in corso la domenica pomeriggio, durante il periodo quaresimale).
2. E' stata fatta un'analisi sulla Messa delle 10,00 per cercare di capire come bambini e ragazzi, potrebbero essere maggiormente coinvolti perché, talvolta, diventa difficile motivare i nostri figli alla partecipazione e far capire loro l'importanza del messaggio che viene comunicato durante e attraverso l'Eucarestia. Don Marco ha raccolto suggerimenti e proposte a questo riguardo, che saranno presi in considerazione per capire quale sia la strada giusta da seguire.
3. Infine quello che la maggior parte dei genitori si aspetta dall'oratorio è che diventi un luogo di aggregazione, un punto di riferimento, in cui incontrare persone che vivono una realtà simile

alla nostra per un confronto su ciò che ci sta a cuore, e per vivere momenti di svago in un contesto in cui tutti, più o meno, condividiamo gli stessi valori .

L'incontro è durato un'oretta, ma i genitori sono stati felici di trattenersi "in chiacchiere" nel salone, dove giocavano i bambini, fino quasi alle 19,00.

Erano presenti alcune famiglie provenienti da comuni limitrofi che don Marco ha rassicurato sul fatto che non esistono più "gelosie " tra parrocchie, anche perché il tempo delle comunità pastorali si sta

avvicinando: siamo liberi di frequentare la Messa, l'oratorio, al limite anche la catechesi, in una parrocchia diversa, se ci fa piacere che sia così.

Vi aspettiamo al prossimo appuntamento: domenica 20 aprile ore 16.00 (abbiamo ritardato di mezz'ora, come suggerito da alcuni genitori) per una piacevole lettura animata, al termine merenda e... pizzata (per chi lo desidera).

Roberta Montaguti



A seguito di quell'incontro ho ricevuto questa lettera e ringrazio Chiara e Paolo che mi hanno concesso di pubblicarla. Esprime infatti molto bene lo spirito di questa iniziativa che tanti hanno colto e apprezzato. Attraverso le loro parole vorrei che tutti comprendessero il desiderio di non escludere dalla comunità cristiana nessuno. Un grazie anche a chi si è prestato con grande generosità ad organizzare questo come i precedenti incontri.

don Marco

Caro Don Marco,

siamo Chiara e Paolo, genitori di Sofia (3 anni e mezzo) e di Mattia (2 mesi). Volevamo condividere alcune riflessioni nate dall'incontro di domenica 9 marzo.

Innanzitutto è stato molto significativo per noi avere avuto l'occasione di confrontarci con altri genitori e con te su un compito così delicato come trasmettere la fede ai nostri bimbi. Chi ha partecipato aveva a cuore proprio questo; forse ci accomunava anche il fatto di sentirci piccoli, inadeguati e quindi bisognosi dell'aiuto degli altri e di quello del Signore. Vale anche qui il proverbio africano che dice "Ci vuole un villaggio per educare"! Per noi è stata una bella occasione per incontrare altri genitori; un'occasione un po' diversa da quelle sperimentate fino ad ora (assemblee al nido o alla materna, incontri con esperti); qui c'era un qualcosa in più, o meglio un Qualcuno in più per ricordarci che non siamo soli come genitori perché i nostri figli sono, come noi, figli di Dio. Questo ci conforta e ci permette di allargare l'orizzonte. Crediamo che questa sia una verità importante da tener ben presente ogni giorno, altrimenti rischiamo di farci prendere dalle corse quotidiane per accompagnare o andare prendere i nostri bimbi, dalle cure, dalle preoccupazioni o dalle gioie che ci danno e di fermarci qui senza poter andare Oltre. Ecco l'incontro di domenica ci ha aiutati ad andare Oltre e ci ha permesso di fermarci a riflettere insieme.

Siamo d'accordo con Sara, la pedagoga che è intervenuta, sull'importanza di avere uno spazio d'incontro e di aggregazione sia per noi genitori che per i bambini.

Quindi proponiamo di mettere a calendario altri incontri; forse sarebbe utile dopo un momento comune con te don, avere spazio per la discussione a piccoli gruppi, magari dividendo i genitori a seconda delle età dei figli come ad esempio da 0 a 3 anni (fascia prescolare), da 3 a 6 (scuola dell'infanzia) e da 6 a 7 (scuola primaria), questo perché a

seconda dell'età, ci sono problematiche o domande diverse.

Anche per i bimbi è bello ritrovarsi a giocare con altri bimbi che magari incontrano solo a messa o nemmeno; in questo modo possono nascere per tutti nuove amicizie e inoltre si consolida l'amicizia con Gesù.

È un po' questo, l'amicizia con Gesù, che cerchiamo di far crescere nel cuore della nostra Sofia attraverso gesti piccoli e quotidiani e partecipando alla messa della domenica. Lei adora la musica allora i canti a messa ma anche come preghiera prima dei pasti sono un modo per pregare; le piace molto leggere e quindi cerchiamo libri ben illustrati e ben scritti per renderle visibile ciò che si può vedere solo con gli occhi del cuore (come ad esempio Gesù). Per noi genitori a volte è difficile trovare "le parole per dirlo" cioè le parole adatte a rispondere alle domande di Sofia del tipo "Perché quando sono malata non viene Gesù a guarirmi come ha fatto con il cieco" oppure dopo che il sacerdote è venuto a benedire la casa "Mamma che cosa vuol dire benedire la casa?" e altre che possono riguardare ad esempio le persone che muoiono e vanno in cielo ...

Per noi sarebbe utile confrontarci con te don e con altri per provare a rispondere insieme alle domande che i bambini ci fanno su tematiche religiose, ricordando anche che i bambini ci guardano e che molto trasmettiamo loro attraverso l'esempio. Ci piacerebbe anche confrontarci su quali libri abbiamo letto o potremmo leggere e che sono piaciuti ai nostri bambini (potremmo anche portarne qualcuno quando ci incontriamo così da poterlo vedere insieme) e sul modo in cui preghiamo con loro.

Queste sono alcune proposte che ci vengono in mente e che buttiamo lì, ringraziandoti di nuovo per averci invitato a far parte del "villaggio" di Oreno assieme ai nostri bambini.

A presto, Chiara e Paolo

Sabato 15 - Domenica 16 marzo
II PROCESSO A GESU' DI DIEGO
FABBRI

Nei primi anni del '900 cominciava a crescere in Europa quell'odio razziale che si rivelò poi il seme e la linfa della barbarie nazista.

In quegli anni, una famiglia di ebrei girovagava per le piazze di tutta Europa con in mano un canovaccio, che ogni sera veniva proposto in modo diverso a seconda della partecipazione del pubblico. L'oggetto della rappresentazione non era, come si può presumere dal titolo, un rifacimento del processo celebrato fra le stanze del potere ebreo e romano 2000 anni fa, ma bensì la proposta di una analisi collettiva su un tema fondamentale: **era giusto o no condannare Gesù Cristo secondo la legge giudaica di allora ?**

Su questo interrogativo, e sulla esperienza di quella famiglia, Diego Fabbri ha scritto questo memorabile pezzo del teatro italiano, che prescinde dal personaggio storico o evangelico, per mettere al centro l'uomo. Ed è qui che trova spazio soprattutto *l'uomo di oggi*.

La vicenda nella vicenda infatti, che si dipana via via che il testo procede quasi ad immagine del teatro Pirandelliano, ne fa un dramma di scottante attualità dove i "personaggi nei personaggi" si confondono e si identificano con le nostre vicende quotidiane.

Se sono riuscito a celebrare con voi il *Processo* lo devo in gran parte al mio amico Lino Varisco che mi ha stimolato per anni nell'allestire questo spettacolo.

E anche sua è la "colpa" di aver invitato un paio di elementi della Compagnia Filodrammatica di Cassina de' Pecchi che si sono appassionati al nostro modo di far teatro e che ora fanno parte del nostro gruppo. E la collaborazione con Cassina de' Pecchi non si è esaurita sul palco ma, grazie all'apporto della loro valente costumista, ha trovato sbocco anche e soprattutto "dietro le quinte".

La prima difficoltà nell'allestire il *Processo* l'ho trovata nel testo a mio parere troppo lungo (più di tre ore). Ho letto cinque o sei

riduzioni ma nessuna di esse mi ha convinto: alcune "tagliavano" personaggi inamovibili, come Maria di Nazareth, mentre altre addirittura la stessa famiglia ebraica. Così mi sono sentito in dovere di fare una *nostra* riduzione cercando di mantenere in essa l'impianto strutturale originario del lavoro di Fabbri.

Il secondo ostacolo è stato fare coesistere sul palco, nel senso più esteso e aperto del termine, tre nuclei distinti di personaggi: l'azione infatti, come vedrete, si dipana in tre tempi e luoghi diversi.

Infine la terza e più importante complessità è stata trasmettere *l'emozione*. Sì, quell'*emozione per Gesù Cristo* della quale, per dirla con Fabbri, talvolta oggi ci vergogniamo.

Credo sia importante, in un tempo di decadentismo culturale e di sbrigliato consumismo, trovare il coraggio di gridare forte i nostri valori e le nostre tradizioni.

A giudicare dal vostro consenso penso di esserci riuscito. Le luci in chiaro scuro, le scene scarne e simboliche, le musiche di J. S. Bach e soprattutto la passione degli attori mi hanno aiutato a condurvi in una serata che non oso definire di divertimento, ma che aveva piuttosto l'intento di stimolare in voi una profonda riflessione sul nostro essere nel mondo d'oggi.

E tutto questo, sia ben chiaro, al di fuori di quello che può essere il vostro credo personale.

Un grande grazie a tutti i giovani che mi hanno aiutato ad allestire il *Processo* e che per ragioni di spazio non mi è consentito elencare a uno a uno; non si offenderanno loro se faccio una eccezione citando, per tutti, solo due "sempre giovani": Renato Mandelli, che da cinquant'anni con pazienza, abnegazione e umiltà è lo "scenografo" della Compagnia Filodrammatica, e Ambrogio Brambilla, che mi ha preceduto nella conduzione del gruppo ed è stato guida e maestro per tutti noi. A entrambi un grazie speciale.

E grazie infine a tutti voi.

Massimo Perrone

Omellerie del Triduo Pasquale

GIOVEDÌ SANTO

Oggi la Chiesa ricorda l'ultima Cena di Gesù, quando, a tavola con i suoi discepoli, cambiando le parole della benedizione pasquale sul pane e sul vino, Gesù anticipò la sua morte e disse ai suoi discepoli: "Fate questo in memoria di me".

Egli chiese loro di ricordare la sua morte come lui l'aveva voluta vivere: non come la sconfitta patita ad opera dei suoi avversari, ma come il segno d'amore più grande che poteva regalarci.

Gesù dicendo: "Questo è il mio corpo", offriva la sua esistenza; dicendo: "Questo è il mio sangue versato per la vostra salvezza" donava la sua vita.

I discepoli obbedirono al comando di vivere il pasto comune come memoria della sua ultima cena, come memoria del sacrificio della sua vita e della sua Pasqua.

Questo è quanto i discepoli di Gesù continuano a vivere da 2000 anni, scandendo il ritmo della propria vita e della storia.

I cristiani celebrano questa memoria ogni giorno, perché è indispensabile per la loro vita come il sole che sorge e celebrano questa memoria a conclusione di ogni settimana, per incominciare un'altra, rincuorati da questa luce, nell'attesa che venga il Regno di Dio.

Se all'inizio la memoria fu affidata al racconto dei fatti, come emerge dal Vangelo di Matteo, ben presto fu chiaro che la memoria andava ben oltre: impegnava i discepoli non solo a ricordare il gesto d'amore del Maestro, ma a seguirne l'esempio.

Così Giovanni tralascia la narrazione della istituzione dell'Eucaristia e spiega, attraverso il racconto della lavanda dei piedi, che il senso profondo di vivere il comando di Gesù "fate questo in memoria di me", significa amare il fratello, facendosi servo, mettendosi al suo servizio.

Il gesto di lavare i piedi all'ospite era affidato allo schiavo ma esprimeva la volontà di accoglierlo in casa e mettendosi a sua disposizione perché potesse sentirsi a proprio agio.

I discepoli di Gesù si radunarono subito nelle loro case, e non solo al tempio, per cenare insieme e fare memoria dell'Ultima Cena, per non dimenticare l'insegnamento del Maestro e per non dimenticare l'impegno di vita che comporta l'essere al suo seguito, cioè rinnovare il desiderio di fare comunione con Lui, vivendo la comunione fraterna.

La comunione che esprimiamo con il gesto del mangiare l'unico pane che viene spezzato e distribuito a tutti i commensali e la comunione con Gesù che esprimiamo con fede nell'atto di mangiare il suo Corpo, dichiarando così la volontà di fare un tutt'uno con Lui, siamo chiamati a viverla nei nostri rapporti con gli altri. Infatti la memoria che Gesù chiede ai suoi discepoli va oltre al gesto liturgico e si incarna nella nostra stessa vita.

Così colui che vive facendo memoria dell'amore di Gesù, colui che testimonia con la sua vita che non c'è amore più grande di chi dà la vita per i propri amici e considera tutti suoi amici, è il vero discepolo di Gesù.

Tutti noi abbiamo bisogno di scoprire l'importanza del dono che Gesù ci ha fatto; abbiamo bisogno di farne memoria ogni istante della nostra vita, per vivere come discepoli autentici, perché anche a noi Gesù affida lo stesso compito che affidò ai suoi apostoli.

E' lo stesso impegno che il nostro Vescovo ci ha richiamato all'inizio dell'anno pastorale con la lettera: "Famiglia affida la tua fede".

Siamo chiamati, come San Paolo, a riconoscere che abbiamo ricevuto una testimonianza e ora, a nostra volta, dobbiamo trasmetterla ad altri. Infatti egli, nella sua lettera ai cristiani di Corinto, scrive: "Ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso".

Così un genitore, un educatore, è discepolo e al tempo stesso diventa padre, madre, trasmette cioè quella vita, quella memoria che Gesù per primo ha consegnato ai suoi discepoli 2.000 anni fa.

Non dobbiamo illuderci: se ci manca il desiderio di imparare dal Maestro e di ricevere sempre l'esempio da Lui, non potremo farne memoria nei nostri gesti, nelle nostre parole quotidiane, perché non siamo migliori dei nostri padri.

Giona non riesce ad ammettere che Dio possa perdonare con tanta facilità. Come tante persone religiose vive un rapporto con Dio che si fonda sulle regole e non sull'amore. Troppo comodo, pensa Giona, trattare così chi ha sbagliato.

Anche la comunità cristiana di Corinto, celebra solo esteriormente la comunione e San Paolo le rimprovera infatti la mancanza di carità fraterna.

Infine gli stessi discepoli che hanno vissuto accanto a Gesù non sono riusciti a fare comunione con lui nei momenti più importanti, più difficili della sua vita.

Prima ancora che dagli avversari e dai nemici, la tristezza di questa pagina del vangelo ci viene dal fatto che coloro che si allontanano da Gesù sono proprio i suoi discepoli, incapaci di stargli vicino malgrado tante dichiarazioni e tante promesse d'amore.

Prima dormono, incapaci di vegliare in preghiera e di esaudire la richiesta di comunione che Gesù rivolge loro. Poi lo abbandonano anche fisicamente, scappando impauriti e chi, come Pietro, spinto per amore e per curiosità rimane con Gesù, sebbene a debita distanza, lo rinnega non appena qualcuno insinua il sospetto che sia un discepolo.

È così che anche noi viviamo la memoria dell'amore di Dio per l'uomo: con molta incoerenza! Tutto ciò dobbiamo ammetterlo davanti a Dio e ai nostri fratelli.

Eppure dobbiamo riconoscere e annunciare che nella notte in cui Gesù fu tradito, abbandonato e rinnegato, dai suoi amici, proprio in quel momento, Egli si consegnò nelle mani dei peccatori, per lasciarci il segno, la prova tangibile di dove arriva l'amore di Dio per noi.

Questa è la memoria che siamo chiamati a celebrare: innanzitutto per non dimenticare mai che noi, peccatori, a volte ci illudiamo di essere amici di Gesù, e poi per annunciarla ai fratelli.

Così fecero i discepoli di Gesù che con onestà raccontarono della loro incapacità di amare il Maestro nell'ora suprema della vita; ma in questo modo ci hanno consegnato la buona notizia di un Dio che non li abbandonò, non li castigò, perché è un Dio che ci ama in modo così grande che neppure il profeta Giona riesce ad ammettere, che neppure la comunità dei battezzati riesce a vivere e che neppure i suoi stessi discepoli riuscirono a comprendere subito.

Il Signore ci conceda la grazia di imparare questa lezione d'amore e di ripeterne la memoria con la nostra stessa vita.

VENERDÌ SANTO

Sebbene sia condotto in catene davanti al Sinedrio prima e al governatore Pilato poi, sebbene sia messo nelle mani dei soldati e alla mercè di tutti quando fu appeso alla croce, il racconto della Passione e morte ci presenta Gesù calmo, deciso e padrone della situazione,

A questa immagine di Gesù si contrappone l'agitazione di tutte le altre persone intorno a lui.

I sommi sacerdoti sono indaffarati. Gli anziani sembrano quasi eccitati, perché finalmente sono vicini a realizzare il loro intento, presi come sono nelle manovre politiche, per guadagnare il consenso dell'autorità romana.

È agitato Giuda che ha capito di essere stato usato dal Sinedrio: è un uomo disperato, perché gli è stata carpita la sua buona fede. Lui voleva un processo per dare la possibilità a Gesù di chiarire la sua posizione in un faccia a faccia con le autorità religiose, invece, si accorge in ritardo che il giudizio di condanna è già stato pronunciato: il processo è solo una farsa .

Anche Pilato si agita. Coglie l'innocenza di Gesù, il suo essere innocuo per l'ordine pubblico, e vorrebbe trovare una via d'uscita, un modo per salvargli la vita, senza però compromettersi e doversi esporre pubblicamente.

La gente si agita; urla, come capita quando non si ragiona e ci si lascia trasportare dalle emozioni. La folla decide senza che nessuno si esponga personalmente: è la legge del branco.

Persino i soldati si agitano, ci prendono gusto. Giocano con questo condannato a morte che diventa la pedina vivente di un loro gioco preferito: il gioco del re.

Infine si agita il popolo che assiste allo spettacolo della croce. Anche lui scarica la rabbia per la delusione maturata nei confronti di Gesù che ha tradito le promesse fatte. Protesta, non può rimanere insensibile o pensare di commuoversi: è arrabbiato; vede morire non tanto un uomo, ma le speranze che quel Profeta aveva suscitato con le sue parole e i suoi tanti miracoli.

“Salvi se stesso, dimostri che veramente Dio è con lui, dalla sua parte”.

Invece, Gesù è in silenzio, non maledice, anzi, nel racconto della Passione secondo Luca egli perdona i suoi avversari, ha la forza di perdonare il ladrone che in croce si affida a lui.

“Ricordati di me quando sarai nel tuo Regno”, “Oggi stesso sarai con me in paradiso”.

Gesù non disprezza i suoi nemici: subisce come un forte perché quanto vive non è imputato agli uomini, bensì scelto liberamente come il segno di chi vuole portare fino in fondo la sua opera. Egli non si sottrae alla volontà del Padre e affida tutto nelle mani di Dio, l'onnipotente.

La lezione che gli evangelisti ci consegnano e sulla quale dobbiamo meditare, è proprio questo differente comportamento di Gesù e degli uomini.

Di fronte al male la reazione dell'uomo è quella, descritta dal Salmo 1, di agitarsi come la pula che il vento trasporta di qua e di là.

Anche nella parabola del grano e della zizzania quando i contadini scoprono la presenza della zizzania nel campo sono sconvolti e si agitano: vorrebbero correre subito ad estirparla.

È invece il padrone del campo che non è sorpreso dalla scoperta e invita ad aspettare.

Così Gesù ci insegna che la forza di stare, magari in disparte, lontano, come le donne, che Matteo cita presenti alla crocifissione, ci viene solo dall'amore.

Possiamo continuare a credere, se le nostre radici sono piantate lungo i corsi d'acqua; solo allora porteremo frutto indipendentemente dalla stagione, cioè indipendentemente dalla situazione esterna a noi.

La forza per compiere fino in fondo la volontà del Padre, cioè per vivere la passione e la morte, Gesù la trova nella comunione con il Padre.

È infatti nella comunione con Gesù che, come un tralcio unito alla vite, noi abbiamo la possibilità di essere forti, di resistere.

Le parole che Gesù pronuncia sulla croce: “Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato”, non ci devono trarre in inganno, perché sono l'inizio di un Salmo, il Salmo 22. Esse non registrano lo stato d'animo di un sofferente che si lamenta con Dio, bensì di colui che si apre ad un atteggiamento fiducioso nei confronti di Dio.

Gesù, il Maestro, ci dà l'esempio di come vivere l'attesa fiduciosa della venuta del suo Regno e di come lottare di fronte al male che vediamo nel mondo e che sembra togliere anche a noi ogni speranza.

A nostra volta siamo chiamati a consegnare ai nostri figli questa lezione di fede in Dio perché sappiano vivere i momenti oscuri senza nascondersi come fecero i discepoli e come avviene oggi tra coloro che si dicono discepoli di Gesù.

Certo può accadere anche oggi che qualcuno si accorga che: “Davvero costui era Figlio di Dio”, come disse il centurione romano e gli altri soldati, “presi da grande timore”, ma la nostra risposta non può essere emotiva.

Conserviamo la memoria di questa grande lezione d'amore di Gesù che affrontò la sua morte, come un dono, perché fino alla fine continuò a credere nell'Amore del Padre.

VEGLIA DI PASQUA

Gesù, il Crocifisso, è risorto. È questo l'annuncio gioioso della Pasqua.

Dio, che la nostra fede riconosce il creatore di tutte le cose, Dio, che ha voluto creare l'uomo a sua immagine, quello stesso Dio, che chiamiamo con il nome di salvatore, perché ha liberato il suo popolo dalla schiavitù, ha rivelato ancora il suo volto di Padre, risuscitando alla vita il Figlio Gesù, liberandolo dal potere della morte.

Le numerose letture bibliche ci hanno ricordato tutto questo: sempre e in tanti modi Dio si è rivelato con questo volto. La morte in croce di Gesù, aveva messo in crisi il volto di Dio che conoscevamo e ci aveva portato a dubitare delle sue promesse. Ora Dio ha operato la sua risposta e noi celebriamo questa risposta. La risurrezione di Gesù è l'opera che Dio ha fatto per sostenere il nostro cammino di fede. Al comando di Gesù, consegnato ai discepoli durante l'ultima cena "fate questo in memoria di me", si aggiunge questa memoria.

La vita del cristiano è obbedienza a questa duplice opera di Dio: "amare", mettendo la nostra vita a servizio del fratello, fino all'estremo sacrificio di sé, riconoscendo che Gesù ci ama con questa misura; "credere", vivendo ogni giorno forti della speranza che la vittoria finale appartiene a Dio.

Queste verità noi le conosciamo, ma come i discepoli che le avevano udite tante volte, le dimentichiamo facilmente, in quanto non le abbiamo capite fino in fondo, sia per la novità troppo grande, sia perché distratti da pensieri più terreni e da logiche mondane.

Così anche noi, come le donne, ci limitiamo ad andare al sepolcro, pensando di visitare un luogo, per avere di Lui una memoria più vicina, più viva.

Invece, è Gesù stesso che sconvolge i nostri programmi, la nostra vita, il nostro rapporto con Lui, proprio come un terremoto che fa crollare quanto costruito nel regno del peccato, della morte, per inaugurare una vita nuova.

Gesù risorto ricomincia la sua opera, ci aiuta a fare memoria e al tempo stesso ci chiede di collaborare con lui. Questa volta non si tratta di distribuire il pane che ha moltiplicato, ma di portare questa notizia gioiosa anche agli altri: "Presto, andate a dire ai suoi discepoli. È risuscitato".

I primi cristiani avevano colto molto bene il coinvolgimento tra la risurrezione di Cristo e la loro vita. Fin dai tempi di S. Ambrogio celebravano il Battesimo proprio durante la Veglia Pasquale come a significare che dopo la risurrezione di Gesù, primizia della nuova creazione, i discepoli partecipano a questa novità di vita.

Nella notte di Pasqua non aveva senso celebrare la risurrezione di Gesù senza ricordare che la volontà di Gesù è sempre stata quella di renderci partecipi della sua stessa vita.

La gioia del cristiano non era quindi legata solo alla vicenda di Gesù, ma anche alla possibilità di rinascere a vita nuova che il battesimo offriva loro.

Oggi che il battesimo è amministrato ai piccoli, non è così evidente la necessità di cambiare vita.

Ma il battesimo di un piccolo coinvolge i genitori, gli adulti, la comunità cristiana e chiede a tutti la volontà di cambiare, per essere guide forti, sagge e coerenti nel cammino di fede, di speranza e di carità del piccolo che inizia una vita nuova, la vita di figlio di Dio.

Oggi rinoveremo la nostra scelta di vita e la promessa di vivere con fedeltà un'unica signoria nella nostra vita, cioè quella di Dio che ci ama come figli, rinunciando a quanto ci allontana dalla comunione con lui. Consapevoli delle nostre fragilità rinnoviamo dunque la nostra fede nella risurrezione di Gesù, per ammettere che è possibile anche per noi risorgere a vita nuova e che è possibile spogliarci del peccato e della logica terrena, per rinascere alla vita del cielo, per rivestirci di una nuova vita. Solo se crederemo possibile tutto ciò, saremo capaci di consegnare la nostra fede in Cristo Risorto a Chiara che questa notte riceve il Battesimo, e a tutti i fratelli che incontreremo con il volto triste, perché stanchi e sfiduciati della loro vita.

Il Signore metta nel nostro cuore la fede in un Dio che fa passare dalla morte alla vita, per cantare sempre la gioia della sua risurrezione, della vittoria sulla morte, sul peccato nostro e del mondo. Il Signore ci aiuti a credere nella sua e nostra Pasqua.

5 aprile : si inaugura

Finalmente il nostro incedere, passo dopo passo, in un lavoro cominciato in termini artistici circa 10 anni fa (e che sul progetto tēXtura si concentra da almeno due anni) giunge al momento di aprire le porte della nostra **residenza**.

TēXtura - Tessitura (tēxtura) - da **tessere**, *lat. tēxere*, di origine indeur. - *fabbricare una stoffa sul telaio, intrecciando con la spola i fili dell'ordito con quelli della trama, comporre a guisa di tessuto, intrecciare, comporre con arte, compilare con cura, attenzione, ordine.*

TēXtura vuole essere in senso artigianale l'insieme delle operazioni (ideazione, macchinazione, organizzazione) volte alla produzione e alla programmazione di attività culturali mediante l'intreccio di competenze e la creazione di sinergie: un opificio delle arti dove tessere spettacoli, mostre, performances.

Ed è con l'intenzione di tessere relazioni con il territorio che nel giorno dell'inaugurazione, oltre ad offrire un intervento di carattere performativo, di cui leggerete più avanti, abbiamo organizzato una tavola rotonda: **"Ripartire dal territorio per una qualificazione del sistema teatrale"**, focalizzata sull'impatto del teatro sul territorio del vimercatense tanto a livello di politiche culturali, quanto a livello di esperienze di gestione, programmazione e produzione.

La tavola rotonda, coordinata da Roberto Rampi (Ass. Cultura Comune di Vimercate), si svolgerà presso il teatro Adriano Bernareggi, dalle ore 11.00 alle ore 17.00, e vi parteciperanno esponenti della politica a livello regionale, provinciale e comunale (non solo di Vimercate ma anche del vimercatense).

Il progetto **tēXtura**, in linea artistica con la nostra vocazione, si sviluppa intorno all'idea di un'interdisciplinarietà tra linguaggi espressivi differenti nella ricerca delle possibili relazioni che possono scaturire dal loro incontro.

Ogni anno verranno approfondite ed investigate le relazioni tra **il fare teatro** e una differente disciplina: 2008 - musica (intesa come fare od eseguire musica dal vivo); 2009 - danza; 2010 - arte visiva, installazioni, nuove tecnologie.

Secondo questa linea artistica l'inaugurazione vuole essere una sorta di anticipo di quello su cui ci interessa lavorare, appunto l'interdisciplina.

Alle 18.00 apriremo il teatro con una installazione il cui titolo è **PSILOCYBE - S / COMPOSIZIONE IN 15 MOVIMENTI**, dedicata a John Cage, il cui pensiero, tra i più acuti del '900 è come un faro luminoso e sonoro per tutte quelle persone appassionate di musica o suono e più in generale s'interessano d'arte.

Alle 18.30 nell'ambito dell'installazione, danzatori, musicisti e artisti visivi giocheranno in un'azione performativa la loro parte, per creare una tessitura d'immagine, suono e movimento dal titolo **PSILOCYBANDOSI - . / COMPOSIZIONE IN 15 MOVIMENTI**

Alle 19.30 insieme ai discorsi ufficiali offriremo un aperitivo con un brindisi.

A seguire, dalle 20.30, per chi avrà voglia di continuare la serata con noi è prevista presso la Casa del Popolo "Al Basell" una cena a buffet con un dj set "STOP MAKING SENSE" e regali di amici artisti e performer.

PSILOCYBE

ALLUCINAZIONI UDITIVE

- installazione -

S / COMPOSIZIONE IN 15 MOVIMENTI

PSILOCYBANDOSI

- performance -

. / COMPOSIZIONE IN 15 MOVIMENTI

La percezione sensoriale, in un'epoca dove siamo iper-sollecitati, ha perso di vista e di ... udito il sapore dei dettagli del vivere quotidiano.

L'installazione è un tentativo di avvicinare, in modo ludico, i visitatori al mondo della consapevolezza uditiva: l'ascolto.

Il pubblico, che si troverà immerso in un percorso di isole curviformi, dalle sonorità particolari, rumoristiche o musicali (percussive, elettrice, provocate da giocattoli, circuiti elettronici, piccoli elettrodomestici...), sarà invitato a suonarle.

Ne risulterà un concerto, naturalmente improvvisato, ma ricco di potenzialità poetiche e creative ... là dove il pubblico saprà mettersi in ascolto.

Nella nostra ipotesi le sonorità della performance provocano una sorta di allucinazione sonora.

La somministrazione più o meno incauta delle stesse suscita percezioni oniriche.

Chi ha orecchie per ascoltare ascolti.

Chi occhi per guardare, guardi.

Ricapitolando in sintesi, questo il programma della giornata inaugurale del 5 aprile:

DOVE: Teatro Adriano Bernareggi (Oreno)

ORA: dalle ore 11.00 alle ore 17.00

COSA: tavola rotonda "Ripartire dal territorio per una qualificazione del sistema teatrale"

ORA: 18.00

COSA: PSILOCYBE - S / COMPOSIZIONE IN 15 MOVIMENTI

Installazione visiva legata al mondo sonoro ispirato al pensiero di John Cage

ORA: 18.30

COSA: PSILOCYBANDOSI - . / COMPOSIZIONE IN 15 MOVIMENTI

Performance con musicisti, danzatori e artisti visivi

ORA: 19.30

COSA: brindisi, aperitivo e discorsi ufficiali

DOVE: Casa del Popolo Al Basell (Oreno)

ORA: 20.30

COSA: Cena a buffet e dj set "STOP MAKING SENSE"

Non ci resta che augurarci buon viaggio, sperando di avervi nostri ospiti.

Un arrivederci sul numero di maggio con il primo grosso appuntamento in programmazione, il POESIA **TÈXTURA** FESTIVAL ... in tre serate, parole poetiche scritte e dette, intrecci di dialoghi tra autori, improvvisazioni musicali, poesia dialettale che si fa canto, poeti che si fanno spettatori in ascolto, poesia in composizione ... poesia che noi vorremmo intrecciata nel fare di tutti i giorni.

Lello

Teatro nuovo: battezzato!

Il nostro teatro è tornato a vivere dopo un po' di tempo, e tutti gli abbiamo fatto festa: spettacoli, balletti, canti, incontri. Ora ci sembra giusto trovare un nome con cui possa essere riconosciuto e ricordato da tutti. In realtà è più di un semplice nome: è un marchio che contraddistingue in maniera chiara, semplice e immediata la nostra sala teatrale. Qualcosa di facile, snello e caratteristico, che lasci ben impresse alcune idee fondamentali: è una sala con molte possibilità d'uso, è a Oreno, è della comunità parrocchiale ed è legata alla memoria di monsignor Adriano Bernareggi.

Ecco come è nato il nome TeatrOreno. Probabilmente l'avete già visto occhieggiare su qualche recente locandina o volantino e da qui in avanti lo vedrete sempre, per tutte le iniziative che arriveranno nei prossimi mesi (e sono tante!).



Lo stile è semplice e pulito ed è caratterizzato al centro da un simbolo circolare che esprime dinamicità, movimento e, nel contempo, apertura, disponibilità. Queste sono le qualità che il teatro esprime, sia come struttura (polifunzionale, adattabile a diverse possibilità) che come attività (disponibilità a idee, proposte, iniziative, progetti diversi e variegati).

Naturalmente il nostro teatro non ha bisogno solo di un logo. Ha bisogno di idee, entusiasmo, passione, impegno. È quindi nato un gruppo che lo segue, che lo cura e si dedica alla gestione della sala, dell'organizzazione, degli impianti. Se hai idee, proposte, iniziative o semplicemente voglia di partecipare e di dare una mano, le cose da fare non mancano, piccole o grandi che siano. Il gruppo teatro ti accoglierà con gioia ed entusiasmo. Puoi segnalare la tua disponibilità all'indirizzo e-mail info@teatroreno.it

Il gruppo di teatrOreno

ECONOMIA

Continuare a parlare del debito che la parrocchia ha contratto con i lavori in oratorio è inopportuno, perché sembra che tutta l'attività parrocchiale sia finalizzata lì, mentre ci sono tanti aspetti che rendono ricca la nostra vita pastorale. Il debito però c'è ancora, ed è grosso: 183.000 €.

Desidero parlarne perché tutti siano partecipi come avviene in famiglia. So che alcuni non condividono la scelta operata, ma avendo trovato questa situazione non mi permetto di discuterla e mi impegno a completare quanto altri mi hanno consegnato, passandomi il testimone.

Eravamo scesi a 95.000 €, le spese preventivate però non tenevano conto delle apparecchiature del teatro, inoltre c'è stato qualche intervento, ahimè sfuggito alla commissione tecnica: una scala interna per raccordare camerini e palco e gli inevitabili aumenti rispetto ai preventivi (58.000 €). Infine le richieste dei Vigili del Fuoco per ottenere da loro l'agibilità ha costretto ad altre spese che sono preventivate in 30.000 €.

In Quaresima era doveroso lasciare la precedenza alle urgenze dei poveri per questo motivo non abbiamo fatto nessuna raccolta.

Dal Comune attendiamo 25.000 € (oneri di urbanizzazione secondaria del 2006 e 2007); dall'affitto del teatro alla Compagnia delle Alì riceveremo 12.000 € all'anno per i prossimi tre anni, e dalla Sagra del 2008 e 2010 !! speriamo di ricavare tanto...

Ora che abbiamo sospeso l'entrata delle buste rimane l'appuntamento mensile (una domenica al mese le offerte raccolte a Messa) e la generosità dei parrocchiani... a buon intenditor poche parole.

don Marco

ESTATE VACANZA CON L'ORATORIO

Sono state programmate a Raas, in Alto Adige, in un posto che molti conoscono a 600 metri in un albergo dotato anche di piscina. A seconda dell'età l'esperienza spirituale e comunitaria prende significati diversi, ma per tutti è certamente un buon esercizio di responsabilità: attraverso la vita comune impariamo a portare la responsabilità dell'altro. Il comportamento di ciascuno di noi rende piacevole o faticosa la vacanza dell'altro.

I ragazzi delle Elementari (terza, quarta e quinta) partono domenica 13 luglio e tornano la sera del 20.

I ragazzi delle Medie (prima, seconda e terza) partono domenica 20 luglio e tornano alla sera del 27.

I ragazzi delle Superiori (prima, seconda, terza, quarta e quinta) partono domenica 27 luglio e tornano il 3 agosto.

Passando in casa parrocchiale si possono ritirare i moduli e altri fogli informativi.

Qui volevamo solo ricordare che nonostante il numero degli iscritti sia maggiore dell'anno scorso ci sono ancora dei posti perché non siamo in autogestione, ma in albergo, ed è preferibile condividere la nostra vacanza con gli amici dei vostri figli piuttosto che altri gruppi.

Ribadisco che nessuno deve sentirsi escluso dalla vacanza per motivi economici, ciascuno paga secondo le possibilità, la Caritas parrocchiale e la generosità dei parrocchiani verranno in aiuto.

L'oratorio estivo come già l'anno scorso non si ferma, ma si conclude venerdì 25 luglio.

CORREVA L' ANNO

Spigolature di Storia della Chiesa e di cronaca parrocchiale

La soppressione degli Amadeisti, o meglio il loro assorbimento nella più ampia famiglia degli Osservanti, non avvenne in maniera indolore. In una lettera di S. Carlo, che era stato nominato dal papa Protettore degli Ordini francescani, si legge che il passaggio avvenne *con qualche dispiacenza di alcuni de' più giovani*. A Brescia, in particolare, fu così tenace la resistenza di alcuni frati alla introduzione di nuovi superiori in un convento amadeista che fu comminata a cinque di loro la scomunica per aver fatto resistenza e aver istigato i confratelli alla ribellione. Queste cose avvenivano nel 1567, ad appena quattro anni dalla conclusione del concilio di Trento. Fu proprio questo concilio (che imponeva il riordino nella vita della Chiesa, la residenza *in loco* dei sacerdoti in cura d' una comunità e la soppressione dei benefici ecclesiastici cui non corrispondeva un incarico pastorale) a originare la riorganizzazione della diocesi milanese da parte di Carlo Borromeo e la nascita della nostra parrocchia.

Dallo stesso desiderio di rinnovamento in cui prese forma la contestazione di Lutero, nacquero molte fondazioni di vita religiosa: Fatebenefratelli, Gesuiti, Teatini, Barnabiti, Somaschi, Orsoline, Camilliani, Scolopi e Cappuccini. Questi, nati dalla famiglia francescana sempre per il desiderio di un ritorno a una più rigorosa osservanza della regola primitiva, divennero, agli inizi del '600, un ordine autonomo. Si dedicarono alla cura dei poveri e alla predicazione fra la gente, alla promozione di confraternite, alla assistenza negli ospedali e nelle carceri, all'accompagnamento dei condannati a morte, alla raccolta di denaro e derrate alimentari per i più indigenti. A Milano i Cappuccini si distinsero per l'abnegazione durante la peste che decimò la città nel 1576 (la peste di S. Carlo) e nel 1629 (la peste del Manzoni). Il Manzoni, che di quelle pagine di storia era buon conoscitore, riassume l'universale simpatia da cui erano circondati i frati nell'amabile figura di fra Cristoforo, che *non s'era mai mosso da Rimini, né aveva pensato di moversene, se non quando la peste scoppiata in Milano gli offrì occasione di ciò che aveva sempre tanto desiderato, di dar la sua vita per il prossimo*. (*I Promessi Sposi*; cap. XXXV) Per quel che attiene la spiritualità i temi più cari della predicazione francescana erano la carità, l'eucarestia e la devozione alla Madonna, in particolare il culto all'Immacolata, molti secoli prima della sua definizione dogmatica. Del resto già grandi figure francescane come S. Bonaventura, S. Lorenzo da Brindisi e il filosofo fra Giovanni Duns Scoto avevano difeso l'essenze di Maria dalla colpa originale. Segni di questa ininterrotta tradizione spirituale sono presenti anche nel convento di Oreno, con la cappella dell'Immacolata, sul muro perimetrale destro. Nell'archivio conventuale è conservato un documento, datato 24 aprile 1586, in cui si menziona la presenza anche di una *divota compagnia dell'uno e dell'altro sesso, molto antica, retta sotto il titolo dell'Immacolata Conceptione dilla Gloriosa Vergine Maria, nella Chiesa di Sancto Francesco*.

Non si era ancora spenta l'eco delle riforme promosse dal Protettore degli ordini francescani, Carlo Borromeo, dalle quali ricevette impulso anche il nostro convento, che l'ombra della soppressione venne a turbare questa fondazione che già vantava quattro secoli di storia. A Roma, infatti, papa Innocenzo X, constatando la dispersione dei religiosi in un pullulare di piccoli e piccolissimi monasteri, emanò nel 1652 una bolla in cui imponeva la chiusura delle comunità più piccole e il loro accorpamento alle maggiori. Anche il convento di Oreno, che annoverava solo quattro religiosi, era destinato alla chiusura. Ci fu però una perorazione da parte del Ministro Generale e del Provinciale dei Conventuali perché si sospendesse il provvedimento, in forza della funzione pastorale che la piccola comunità rivestiva. L'utilità dei religiosi fu riconosciuta, la richiesta accolta e il convento godette buona pace per oltre un secolo. Nel 1768, tuttavia, Maria Teresa d'Austria ripropose la soppressione dei piccoli conventi; il suo era un punto di vista più patrimoniale che spirituale: pensava a un riassetto del Lombardo-Veneto e alle regie finanze, visto che i

molti conventi godevano di esenzioni e benefici fiscali. Fatto sta che, richiamandosi alla bolla di Innocenzo X, ripropose la soppressione dei piccoli conventi e questa volta quello di Oreno fu assorbito dal convento francescano di Vimercate, che godeva di maggiori rendite proprie e della protezione del conte Trotti. Il convento, libero dai religiosi, fu nel 1770 messo all'asta e aggiudicato al signor Don Giuseppe Melzi. Da allora, e per più di 170 anni, il convento fu dimora di famiglie agiate e la chiesa divenne sussidiaria della parrocchiale di Oreno.

Arriviamo, dopo questo lungo intervallo che non ha storia, al secondo dopoguerra, con la predicazione della *Missione al popolo*, nel settembre 1946, da parte dei Cappuccini padre Siro Ugge e p. Sisinio Pancheri. Sono conservate, presso l'archivio conventuale di Oreno, le lettere che i due predicatori inviarono al primo Superiore del convento rifondato. Padre Siro scrisse: *Durante la settimana delle Missioni, e precisamente la sera del mercoledì giorno 18, fummo accompagnati dal Coad. Don Carlo Sada a far visita... al signor conte Borromeo, persona religiosa. "Sarei ben felice, disse egli, che una famiglia francescana tornasse ad abitare ad Oreno." "Subito fatto, risposi io; Lei compra lo stabile, lo fa adattare e poi chiama i Cappuccini."* Le cose andarono esattamente così! Le condizioni dettate dal donatore, che aveva acquistato l'ex convento dalle ultime proprietarie, le sorelle Camera, erano che si provvedesse a *stanziarvi una casa religiosa di osservanza regolare; i religiosi ivi dimoreranno per fare del bene nella vasta plaga di Vimercate e di Monza.*

I Superiori cappuccini si resero disponibili e il cardinal Schuster, anche grazie all'interessamento del suo Vicario, monsignor Domenico Bernareggi, approvò e raccomandò la rifondazione della comunità conventuale. I Cappuccini si stabilirono ad Oreno il 22 febbraio 1948 in forma ancora ufficiosa, perché le opere di riadattamento erano ancora in corso e non tutte le autorizzazioni erano pervenute; ma il donatore premeva e la gente li attendeva.

E siamo a oggi, grati di questa benefica presenza, che ci mette a portata di mano il cuore della spiritualità di Francesco. Presenza orenese che si rifà al suo Fondatore, non solo nella continuità della sua Regola, ma anche per le sue origini, risalenti al primissimo, sorgivo francescanesimo. Alle menzioni già fatte nei precedenti articoli aggiungerò che il 21 Novembre 1251 un nostro compaesano: *Federico, figlio di Guerino da Opreno*, sottoscrisse a Milano, alla presenza di due notai, *Pagano e Adorbato Parpalone* un atto in cui dichiarava *...volo, statuo, lego atque Jubeo post meum decessum fratribus minori bus de Opreno soldos quadraginta...habeant...et statuo me debere sepeliri ibi per illos fratres ad ecclesiam illorum fratrum...;* insomma faceva una donazione in denaro ai frati minori di Oreno in cambio del privilegio della sepoltura nella loro chiesa. Questo documento attesta ancora una volta che a quella data esisteva in Oreno una già consolidata comunità francescana, nata perciò nei decenni precedenti, rendendo verosimili i suoi inizi ai primi anni del movimento francescano, ancora vivo Francesco; che morì, converrà ricordarlo, il 4 ottobre 1226.

Mi piace chiudere queste pagine sul convento di S. Francesco, che ci accomuna un po' ad Assisi, città stupenda per bellezza naturale – arte – spiritualità – valenza simbolica, ricordando che gli ultimi giorni del settembre 1226 Francesco cieco, dolorante e affranto dalle notizie tristi dell'Ordine, sentendo ormai imminente la fine chiese di essere trasportato alla Porziuncola. Adagiato su un lettuccio venne portato a valle; a metà strada chiese ai frati di fermarsi. Riuscì con fatica ad alzare la mano destra e a benedire la città natale con queste parole: *Che tu sia benedetta da Dio, o città di Assisi, perché per te molte anime si salveranno e in te molti servi dell'Altissimo avranno abitazione. E fra i tuoi figliuoli molti verranno prescelti per eterni tabernacoli. La pace sia con te.*

Lino Varisco